

CITTA' di REZZATO

Provincia di Brescia

ETIMOLOGIA

L'individuazione e ricostruzione di un'etimologia relativa al comune di Rezzato, è stata a lungo oggetto di creative ideazioni e processi associativi di stampo popolare.

La tradizione vuole che il nome Rezzato derivi da un leggendario quanto incerto Re Zato, associato fantasiosamente a una degna Regina Sabina, che avrebbe avuto tra i suoi domini la Valle Sabbia.

Ricerche storiche più approfondite, condotte da Paolo Guerrini prima e proseguite da Antonio Fappani, affermano come questa lettura sia tanto fantasiosa quanto errata e convergono che il carattere della denominazione sia maggiormente legato all'etimo di "Curtis Regia" e le motivazioni sono in questo caso assai diverse e documentate.

Nel medioevo infatti, l'imperatore e la sua corte sostavano durante i frequenti viaggi, intrattenendo relazioni diplomatiche e amministrando la giustizia, in luoghi considerati strategicamente interessanti.

La Corte Regia viene trasferita nel territorio di Rezzato probabilmente alla fine dell'VIII secolo, e nel corso dell'XI il sostantivo Regia si trasforma nell'aggettivo Regiadum, dal quale viene ipotizzata la trasformazione in Rejadum-Retiadum-Rezadò-Rezato-Rezzato. A suffragio di questa ipotesi etimologica esiste, presso quella che è stata la stazione ferroviaria, la località denominata "Curvione" il cui toponimo pare essere l'esito di Curtis Vetus.

Un'ulteriore ipotesi arriva dallo studioso di toponomastica Dante Olivieri, il quale sostiene che passando per il territorio di Rezzato la via Regia, che da Brescia porta a Desenzano e dal cui territorio si dirama in direzione Salò, possa essere plausibile una derivazione da Via REGIA a cui viene aggiunto il suffisso AT.

VICENDE STORICHE

La Preistoria

Per quanto riguarda il periodo preistorico non vi sono molte certezze, data la scarsità dei ritrovamenti e degli scavi eseguiti sul territorio.

Il sito più importante è la Cavernetta Ca' dei Grii, risalente al Neolitico medio, al cui interno sono stati ritrovati interessanti frammenti vascolari e gli insediamenti dell'età del Bronzo individuati sul Monte Peladolo e sul Poggio S. Martino.

La Cavernetta si apriva lungo il versante meridionale del Monte Regogna ed è andata distrutta durante i lavori di sfruttamento della cava sottostante, risalenti al 1969.

L'Età Romana

Durante il periodo romano il territorio rezzatese, come il resto della provincia, fu sottoposto alla centuriazione ossia la suddivisione in lotti di terreno perché fossero assegnati agli abitanti. Si viene quindi ad operare un rinnovamento del contesto agricolo, al fine di creare le condizioni utili alla fondazione di un insediamento di tipo comunitario. Questo comporterà una serie di lavori di disboscamento, idraulici e relativi alla strutturazione viaria, al fine di favorire un insediamento capillare. Nella pianura s'impongono così nuovi centri urbani. L'ex statale 11 che oggi divide a metà il territorio comunale, altro non è che il prolungamento di via Musei, in corrispondenza dello sbocco orientale cittadino, attraverso quella che sarebbe stata la porta di S. Andrea. Questa costituiva l'antico Decumano maximus e via Gallica della città di Brescia, che andava a congiungersi con l'attuale abitato di Tre Ponti, per proseguire fino a Verona. Questa strada era di fondamentale importanza visto lo sfruttamento, già consistente all'epoca, delle cave di marmo nella zona. Per quanto riguarda l'attività estrattiva, poche sono le informazioni disponibili, maggiori sono i materiali archeologici recuperati nel corso degli anni. Indizio preciso, anche se minimo, dell'insediamento romano riguarda la zona del Santuario dove in occasione della posa delle nuove fontane (1998) vennero scoperti alcuni mattoni propri degli impianti di riscaldamento delle abitazioni imperiali. Così come in territorio di Rezzato si trovava e si trova tutt'oggi il bivio da dove si dirama la strada statale 45 bis, che conduce ai territori di Gavardo-Salò e permette di raggiungere poi la Valle Sabbia.

L'Epoca Medioevale

È opinione diffusa e probabilmente avallata dallo storico Federico Odorici, che la prima menzione documentata di Rezzato in un testo di particolare rilievo per la storia bresciana, risalga ad un atto del 31 maggio 841 con il quale il Vescovo Ramperto fondò il monastero intitolato a S. Faustino, nella periferia nord-occidentale della città. Nella parte terminale del documento sono allegate una serie di beni e concessioni e un elenco di chierici e “famuli” tra i quali compaiono una serie di nomi detti essere “de Regiade”. Non vi sono certezze che il riferimento sia agli abitanti di Rezzato ma è certo che in una bolla papale successiva, del 1123, compare la prima forma attestata “curtem Regiatem” mentre il toponimo Rezzate prevarrà invece nella documentazione basso medievale, quando sembrano alternarsi le due sole forme “Rezzate” e “Rezzato”. Sempre riferendoci all'epoca altomedioevale, emerge un diploma dell'879 nel quale l'imperatore Carlomanno conferma i diritti del monastero di S. Salvatore su diverse “curticelle”, tra cui quella di Trepontio. Maggiori elementi documentari e fonti si hanno a partire dal basso medioevo, in particolare la documentazione riguardante il Monastero di S. Eufemia al quale il territorio e le vicende rezzatesi sono strettamente legati. La fondazione del monastero poteva dirsi completata solamente dotando il cenobio di possedimenti e rendite e in quest'ottica rientra la donazione che Landolfo stesso compie, di territori e beni situati a Rezzato, Virle e altri territori minori. Nel giugno 1019 l'arcidiacono Milone ricevette 400 libbre d'argento per la cessione di un insieme di proprietà, il centro delle quali era la Chiesa di S. Pietro Apostolo, la quale comprendeva edifici e masserie, terreni arabili e prati. L'insieme di queste proprietà è definito ad est da Virle, a sud ci sono il Rudone e la via pubblica, ad ovest un fossato mentre a nord si trova Botticino. Viene in seguito specificato che tutti questi possedimenti sono siti nel luogo detto Rezzate o nelle sue pertinenze. Il documento elenca inoltre le tipologie di coltivazione e altre proprietà: una infra castro Virle (terreno e una casa) ed altri possessi. Virle viene quindi definita “castrum” e a Rezzato viene nominata la cappella intitolata a S. Pietro Apostolo, la quale apparirà più volte nelle bolle papali del XII secolo e collocata con certezza sulla sommità del colle a nord di Rezzato, proprio dove ora sorge il convento francescano (la cui costruzione risale alla fine del XVI secolo e che ne ha provocato la scomparsa). Proprio a questa chiesa era affidata la cura delle anime e nel corso del XIV secolo vedrà il suo prestigio messo in ombra dallo sviluppo della Chiesa di S. Giovanni Battista, edificata nel cuore del paese.

In questo particolare momento storico, le numerose contese tra il convento di Sant'Eufemia e i territori vicini portarono i Rezzatesi a chiedere al Vescovo Berardo Maggi l'indipendenza del Comune, da egli riconosciuta nel 1299.

Nel corso dell'alto medioevo l'attività estrattiva fu temporaneamente abbandonata per tornare ad essere ripresa solo nel periodo della dominazione veneta (1429).

XV° e XVI° secolo

Nei secoli XIII-XIV, contemporaneamente alla progressiva decadenza del Monastero di S. Eufemia, alcune aristocratiche famiglie bresciane (Maggi, Avogadro e Chizzola tra le tante) acquistarono proprietà, oltre al Monastero di S. Chiara vecchia, per costruirvi case e più tardi ville. Rezzato, che si trova nella zona intermedia tra Brescia e il Pedemonte bresciano, acquista maggiore rilevanza sotto la Repubblica Veneta dalla quale nel 1440 riceve esenzioni (come l'esenzione da tasse e privilegi) che rimarranno in valide fino alla fine del '700. Con il passare del tempo vi furono sempre più frequenti appelli per nuove esenzioni in materie di estimi, gabelle, gravezze e alloggi di truppe.

Il 16 agosto del 1444 il Doge, per riconoscere la fedeltà dimostrata dalle quadre di Rezzato e Gavardo nella difesa del Dominio veneto della città di Brescia e di "altri luoghi", dispose che fossero esentate da ogni gabella, aggravi e angherie reali. Il Comune andava rivendicando come altri, la propria autonomia della città, arrivando al punto di portare quest'ultima nel 1483 davanti ai tribunali di Venezia. La vicinanza con la città fece in modo che più volte Rezzato si ritrovasse coinvolta in avvenimenti gravosi per l'intero territorio (vi si riversarono gli eserciti del Piccinino, del Carmagnola e degli Sforza.) Nel 1483-1484 le milizie venete, incalzate da quelle viscontee vi si asserragliarono cercando di mantenere le comunicazioni della città con Venezia e proteggere i territori pedemontani. Nel maggio del 1509 le truppe venete provarono ad opporsi all'avanzata francese ma il risultato fu deludente e nell'ottobre del 1516 i veneti si accamparono nel tentativo di puntare su Brescia occupata dagli Spagnoli. Nel febbraio del 1512 anche Rezzato, come Botticino ed altre località vicine alla città, subì ingenti danni da parte delle truppe francesi impegnate nel noto Sacco di Brescia. In vista di questi avvenimenti il 17 giugno 1517 il doge riconobbe alle Quadre di Rezzato e Gavardo, la possibilità di recuperare dei beni comunali venduti per rientrare dei debiti di guerra. L'economia rezzatese del '400 era essenzialmente agricola e scarsamente orientata all'attività commerciale, così come all'allevamento e alla lavorazione di prodotti. La principale fonte di sostentamento proveniva dal taglio della legna nei boschi sulle pendici dei monti circostanti. Non vi sono risalenti a questo periodo, attestazioni documentarie di

quella che di lì a breve diverrà l'attività più redditizia per la popolazione locale: la lavorazione del marmo. Certamente l'attività era comunque esercitata, poiché attestata già in epoca medioevale, viva e fiorente nel periodo comunale bresciano e documentata da ingenti opere architettoniche. (Duomo Vecchio, Broletto, Chiesa di S. Francesco). Quest'attività produttiva aveva notevolmente incrementato la capacità imprenditoriale dei tagliapietre rezzatesi. A Rezzato esistono alcuni luoghi preposti all'escavazione, il monte Regogna nel suo versante orientale così come il monte Peladolo e il colle di San Martino. È documentato in questi anni l'acquisto da parte del nobile Giacomo Chizzola di una serie di territori di dipendenza del monastero di Santa Eufemia (1544) sui quali diede vita a partire dal 1547 ad un'accademia con sede nella sua villa di famiglia a Rezzato. Alla metà del '500 l'economia locale poté risollevarsi grazie ad una tradizione lavorativa consolidata, quella dell'estrazione del marmo, nella quale gli artigiani rezzatesi si erano via via specializzati. Quest'attività aveva raggiunto livelli molto alti sia per produttività che per competenze, tanto che i tagliapietra locali nel 1550 (circa 25 anni prima rispetto alla fondazione delle prime corporazioni cittadine) fondano il loro Paratico degli scalpellini rezzatesi. La categoria di lavoratori pare essere immune da crisi, mentre il settore agricolo lamenta gravi difficoltà conseguenti alla penuria d'acqua e a una legislazione molto restrittiva in tal proposito. Sono documentate sul territorio come funzionanti ben due scuole, entrambe dotate di 2/3 maestri e con la possibilità per gli studenti fuori sede, di sostare in un ospizio di pertinenza. Di rilevanza particolare fu la visita nel 1581 di San Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, il quale lasciò ampie disposizioni per la riedificazione e l'abbellimento delle chiese di nuova costruzione con ampio uso del marmo, di decorazioni e dipinti. La pietra diviene quindi materia fondamentale sia per l'edilizia che per il decoro delle chiese e pertanto i lapicidi bresciani si applicarono in maniera costante e proficua sia nell'ambito dell'estrazione che della lavorazione del marmo nei decenni a cavallo tra la fine del '500 e i primi anni del '600; questi anni rappresentarono per l'economia locale un momento di grande prosperità.

Il '500 ci restituisce un'immagine quindi di Rezzato e Virle come di due comunità dedite essenzialmente alla lavorazione della pietra e all'agricoltura (attività questa non certamente specializzata).

L'Accademia Chizzola

Questa accademia fu a lungo luogo di discussione e conoscenza, godendo così del patrocinio della curia bresciana. Il tessuto sociale delle campagne nei dintorni della città, vedeva una forte presenza di famiglie nobiliari che mostravano interesse a questa

frequentazione. Le cronache locali non riportano notizie sufficienti a poter documentare l'evolversi di tale accademia, se non la sua data di chiusura avvenuta nel 1575 in seguito ad un'epidemia di colera che aveva provocato la morte o l'allontanamento di molte famiglie nobili dalla zona.

XVII° e XVIII° secolo

Vari eventi segnarono l'evoluzione architettonica e del tessuto sociale rezzatese fin dai primi anni del sec. XVII. La costruzione del Santuario della Madonna di Valverde (1602), l'interdetto del 1606 che mandò in esilio a Parma i religiosi cappuccini, la costruzione della nuova parrocchiale (1631) e di varie cappelle e santelle. Nel dicembre del 1608, soggiornò a Rezzato il 14 dicembre 1608 il podestà Giovanni Da Lezze (il quale compilò il noto Catastico del 1609-1610 che da lui prese il nome). Dalla sua raccolta documentaria emerge che il paese è particolarmente dedito all'estrazione della "pietra da corso", alla produzione di calcina e vi riscontra che la proprietà terriera è concentrata soprattutto nelle mani delle famiglie nobiliari. Importante era il ruolo rivestito dal Comune di Rezzato, per assicurare il servizio dei corrieri postali fra Brescia e Venezia per il tratto dal confine di S. Eufemia e quello di Calcinato. Se la maggior parte dei cittadini era dedicata al duro lavoro nelle cave o in campagna, la famiglia Avogadro nel 1622 diede inizio alla costruzione del palazzo di famiglia, realizzando inoltre il grande complesso agricolo a nord del palazzo e posizionandovi diverse case coloniche sui vari terreni che la famiglia possedeva tra Rezzato e Virle. Rezzato visse altri momenti difficili nei primi decenni del '600. Alla carestia nel 1628 seguì la discesa dei lanzichenecchi che oltre a depredare e distruggere interi paesi, nel 1629 diffusero la peste che ridusse la popolazione drasticamente. Furono inoltre drammatiche, per una popolazione ancora in maggioranza contadina, le epidemie di bovini (quella scoppiata nel settembre 1711 ebbe esiti particolarmente drammatici).

Suppliva le ricorrenti crisi agricole il potenziamento della lavorazione del marmo, che vedeva moltiplicarsi le botteghe di marmorai. Nell'inverno del 1705-1706 Rezzato, come altri paesi vicini, fu occupato dalle truppe tedesche di Eugenio di Savoia, che compirono razzie e fecero danni di ogni genere. Nell'ottobre 1711 ebbe grande eco una nuova apparizione divina a due fanciulli (la seconda in territorio rezzatese) intenti a raccogliere castagne. La fine della Repubblica Veneta vide, nell'aprile 1797, i giacobini battere le truppe venete e controrivoluzionarie del conte Fioravanti, che furono respinte verso Lonato. Ma già il 19

aprile del 1799 le truppe austro-russe raggiunsero Rezzato, puntando su Brescia. Tornato sotto il dominio napoleonico, nel 1805 i francesi costituivano a Rezzato un parco di artiglieria visitato il 12 giugno da Napoleone Bonaparte, ospite dei nobili Fenaroli.

Il XIX° secolo

Grande importanza per il territorio di Rezzato segnarono i fatti più rilevanti del periodo Risorgimentale; il 22 marzo del 1848 un gruppo di volontari con l'aiuto dei contadini del luogo e di quelli di S. Eufemia, Virle e Serle, furono chiamati dal suono delle campane per erigere le barricate ai "Ponte" di Rezzato, con l'intento di fermare e catturare un convoglio austriaco di passaggio verso Brescia e Milano. I rivoltosi quello stesso pomeriggio, fecero il loro ingresso in città con la bandiera tricolore cucita con panno bianco e rosso rinvenuto nei cassoni del convoglio austriaco e una tenda verde strappata dalla finestra dello speziale di Rezzato. L'azione convinse il gen. Schwarzenberg alla capitolazione. Ma alla fine del mese di luglio, Rezzato fu tra i primi paesi della provincia a registrare il ritorno degli austriaci. I rezzatesi parteciparono in maniera massiccia nel 1849 alle Dieci Giornate. Nonostante le difficoltà portate dalla guerra, nel 1851 Rezzato avvertiva segni di progresso importanti con l'inaugurazione della ferrovia Brescia-Verona-Venezia, mentre nel 1859 veniva poi avanzata l'idea della costruzione di un tronco ferroviario da Rezzato ai Tormini per Anfo e il Tirolo. Nella notte del 14-15 giugno 1859 giungeva a Rezzato Garibaldi che, lasciandovi una compagnia, procedeva verso il Chiese. Attaccati da truppe austriache sopraggiunte da Castenedolo, i volontari garibaldini si diedero a un duro combattimento che si concluse con una ritirata per ordine di Vittorio Emanuele II su S. Eufemia. Il combattimento è ricordato da una lapide con un'iscrizione posta nel 1902. Determinante per il progresso economico-sociale fu l'inaugurazione il 16 maggio 1897 della ferrovia Rezzato - Tormini – Vobarno, lunga 25 km ed unica in Italia a scartamento normale, gestita senza aiuti statali, costituitasi per intervento della Provincia di Brescia in Società ferroviaria Rezzato - Vobarno - Caffaro.

Il XX° secolo

Gli inizi del '900 sono contrassegnati da una vivacità politica e sociale singolare, e vedono la nascita di un forte movimento cooperativo; nacque infatti la "Cooperativa lavoratori in marmo ed affini" nel 1907. Sempre agli inizi del secolo si afferma il socialismo, che dominerà fino all'avvento del fascismo la vita amministrativa del paese. Tale periodo sarà segnato da vivaci polemiche con la parrocchia, culminate con particolari tensioni nel 1908

a causa dell'insegnamento religioso nelle scuole. Indice di progresso è anche il fiorire dell'attività sportiva. La I guerra mondiale segnerà in maniera drammatica anche la vita della cittadina rezzatese, richiedendo il sacrificio di 42 cittadini. Ma nonostante il periodo fosse complesso, vengono compiuti comunque passi in avanti. Vivace è il clima del dopoguerra che registra scioperi specie fra i lavoratori del marmo. Anche la vita politica ed amministrativa si anima a partire dal 1919. Alla presenza socialista sempre attiva, si contrappone quella del Partito Popolare, che nel 1920 conquista la maggioranza. Nel frattempo faceva sentire la sua voce il movimento fascista e nel novembre 1922 si verificavano le prime spedizioni fasciste con la distruzione del Circolo socialista. Il 15 maggio 1926 il regime impose il primo podestà mentre alcune persone venivano sottoposte a inchiesta e confino. In seguito ad alcuni contrasti, nel 1927 si nominò un commissario prefettizio sostituito poi nello stesso anno dal podestà Guglielmo Negrinelli. Sarà lui ad affrontare i gravi problemi provocati dall'aggregazione (decretata il 28 marzo 1928 e resa esecutiva l'1 maggio dello stesso anno) del comune di Virle Treponti a quello di Rezzato, che provocherà non poche polemiche tra i cittadini del comune annesso, i cui abitanti denunciano condizioni di trascuratezza. Si procede nel frattempo alla realizzazione di varie opere pubbliche, come la sistemazione degli uffici comunali, la realizzazione (1928) della colonia elioterapica "Valverde", la copertura del Vaso Cerca, la costruzione sulla strada per Salò, del campo sportivo Littorio (1928-1929). Risale agli anni seguenti l'ampliamento del Cimitero. Nel 1931 viene elettrificata la Rezzato-Vobarno. Nell'ottobre dello stesso anno, viene inaugurato l'ampliamento del Ricovero e negli anni seguenti viene effettuata la costruzione degli asili infantili. Nel novembre del 1938 verrà inaugurato il rinnovato cimitero. Seguirono purtroppo mesi complessi quando tra il 1943 e il 1945 alcuni edifici ospitarono reparti militari e uffici della Repubblica Sociale Italiana. Le prime incursioni aeree avranno luogo nel maggio del 1944 ma si manifesta insistente il ripetersi di mitragliamenti e bombe sulla ferrovia, sulle rotabili, sulle stesse cascine con morti e feriti. La giornata più terribile è quella del 17 maggio 1944 quando alle ore 14 quattro aerei alleati centrano alcuni vagoni carichi di tritolo fermi alla stazione, provocando esplosioni e fiammate che distruggono oltre alla stazione tutte le abitazioni nel giro di 500 metri, estendendo i danni fino a Brescia, S. Gallo, ecc. e provocando cinque morti e una quarantina di feriti.

Il 28 aprile 1945 finalmente passa da Rezzato il grosso delle truppe alleate, diretto a Brescia dopo che i patrioti hanno occupato villa Fenaroli, le altre sedi dei comandi militari, la stazione e le principali vie d'accesso al paese. Negli anni '50-'60 si procede alla costruzione di nuovi edifici scolastici, dell'asilo infantile di Virle e si procede all'ampliamento del sistema fognario.

Un lascito da parte di Evaristo Almici nel 1953 consente una grande opera di ammodernamento del "Ricovero vecchi". Continuano incessantemente anche negli anni '70 le opere pubbliche fra le quali l'acquedotto di Treponti, l'illuminazione pubblica, la viabilità e la costruzione di un nuovo edificio scolastico a sud della Statale nel quartiere S. Carlo (1974). Il 17 giugno 1973 sono inaugurati il nido infantile e la scuola materna in due edifici emisferici chiamati le Cupole, realizzati su progetto dell'architetto Achille Astori; sempre nel 1973 sul monte Regogna viene realizzata una colonia che può accogliere fino a 130 ragazzi, per svolgervi attività educative, di socializzazione e sanitarie. Un nuovo edificio scolastico viene realizzato a tempo di record nel 1975, mentre nel 1980 vengono compiuti interventi sul cimitero. Nel 1984 prende avvio il progetto di sistemazione di palazzo Vantini, dove troverà sede il Municipio. Nel 1994 viene deciso il trasferimento nei più ampi spazi delle Scuole medie, della Biblioteca Comunale e al suo posto nell'ex Chiesa dei Disciplini, trova collocazione la "Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva". Di particolare importanza, la ristrutturazione e l'ampliamento nel 1990-1992 della Casa di Riposo «Evaristo Almici».

BENI ARTISTICI, STORICI E CULTURALI

Villa Avogadro Fenaroli

Già nel Quattrocento la famiglia Avogadro, una delle più importanti del territorio bresciano, possedeva a Rezzato una casa padronale, probabilmente situata più a est dell'attuale e distrutta nel 1681 su ordine dei Rettori di Brescia, per punire Ottavio Avogadro, già espulso dalla Repubblica di Venezia a causa delle sue malefatte. A fine '500 lo zio Scipione Avogadro ne ordinò una nuova costruzione. La struttura sarà oggetto nel corso dei secoli di vari interventi manutentivi ed in particolare di due importanti ristrutturazioni. La prima, con inizio dei lavori nel 1731, fu eseguita dall'architetto Giovanni Battista Marchetti mentre la seconda ottocentesca, sotto la cura dell'architetto Alemagna. Come tutte le tenute di campagna lombarde, anche questa villa possedeva delle costruzioni per i contadini e i dipendenti che sono andate perdute nel corso dei secoli.

A partire dal 1747 la villa passò ai conti Fenaroli Avogadro, che fecero costruire l'ala a mattina, le due rampe di scale frontali e la scalinata retrostante alla villa. In seguito all'acquisto di terreni tra la villa e il Naviglio, fu sistemato il giardino e costruito un piccolo fabbricato ad ovest. Nel 1840 furono aggiunte le serre in stile gotico del giardino da parte di un architetto sconosciuto e nel 1863, l'architetto Emilio Alemagna aggiunse il muretto e i leoni frontali e il vial dei carpini, dove era ospitata la statua di un fauno. Alla fine dell'Ottocento la villa passò alla famiglia Lagorio e in seguito alla famiglia Garzoni, che la donò agli Spedali Civili di Brescia. Durante la seconda guerra mondiale fu sede della gendarmeria tedesca e di un gruppo della Guardia Nazionale Repubblicana. Nel 1947 infine, fu comprata dalla Congregazione dei Padri Scalabriniani e lasciata in stato di abbandono. La ristrutturazione terminata nel 2006 ha dato alla Villa l'aspetto attuale, trasformandola in hotel con centro congressi.

Il Parco di Bacco

Il parco di Bacco si trova su una collinetta chiamata Colle di San Pietro, retrostante alla struttura della Villa Fenaroli. Si tratta del primo parco di Rezzato per estensione e specie vegetali ospitate. Il progetto del complesso, costituito da una scalinata che termina con una riproduzione di un tempietto classico, risale al XVII ed è opera dell'architetto Marchetti ma la sua realizzazione avvenne però nel 1775, per volere del conte Fenaroli. Il parco fu arricchito di varie specie vegetali riferimenti classici, secondo l'uso della società neoclassica. Dagli anni Settanta il parco è diventato pubblico. Nel 2001 il tempietto fu distrutto da ladri che rubarono le colonne originali.

Villa CHIZZOLA

La costruzione avviata nel 1547 dal nobile Giacomo Chizzola, ambasciatore presso la corte papale per molto tempo, ha una struttura austera il cui accesso è dato da un androne posto sulla via che ne ha preso il nome. Il nobile si ritirò nella villa di Rezzato e qui ebbe modo di accogliere le maggiori menti scientifico letterarie del periodo. La struttura restò a lungo proprietà della famiglia, fino alla seconda metà del XIX secolo quando fu venduta in seguito al trasferimento dei conti in Austria. Il complesso è strutturato come un solido volume architettonico, molto semplice nelle sue linee compositive e di grandi dimensioni, caratteristiche queste distintive del periodo. La struttura si sviluppa a partire dall'ingresso al cortile interno tramite l'androne con copertura a botte, che conduce alla metà del porticato strutturato ortogonalmente rispetto al corpo centrale e costituito da sette

campate di archi a tutto sesto, poggianti su coppie di colonne di ordine dorico, unite tra loro a mezzo di un architrave. La facciata interna è strutturata su tre livelli ed è caratterizzata da poche aperture al piano primo, poste in corrispondenza delle arcate sottostanti e senza cornicione. Questi elementi concorrono tutti ad inquadrare l'edificio come abitazione prettamente destinata a residenza di campagna. A est si estende un'ala che a prima vista pare mostrare maggior attenzione ai dettagli e una maggiore ricchezza; è dotata infatti aperture di notevole dimensione al piano terra recanti un cornicione con mensole e a coronamento dell'insieme ornamentale e architettonico la tipica barchessa. Qui si trovano inoltre alcuni saloni affrescati con soggetti religiosi, opera probabilmente attribuibile al Gambara e risalenti alla seconda metà del '500. In corrispondenza dell'androne d'ingresso si trova uno scalone che porta al piano nobile dove si sviluppano una serie di ambienti molto rimaneggiati nel corso del tempo e nei quali ci sono tracce di affreschi. Sono visibili anche svariati portali marmorei di grandi dimensioni. Il fabbricato principale è strutturato su due piani, mentre nell'ala est si trova anche un piano ammezzato. Al piano terra i locali sono coperti da soffitti voltati e decorati con pitture della seconda metà del '500. (affreschi a fascia con fregi nella parte superiore e inferiore, alcuni riportanti motti o dove si palesa la presenza di figure allegoriche ma dove mancano stemmi araldici). A chiusura della corte interna si trova l'ala ovest, fortemente rimaneggiata nel corso del tempo e avulsa dalle linee architettoniche del restante complesso. Recentemente l'edificio è stato interessato da un importante progetto di recupero e restauro che l'ha trasformata in una signorile residenza.

Palazzo Avoltori ora Provaglio

Il palazzo si trova al fondo della via principale di Virle (attuale via Trieste): al lato sinistro è visibile la facciata di una piccola chiesa affiancata a un cancello cieco a lato del quale corrisponde un fabbricato dalle linee chiaramente nobiliari. Entrando nella proprietà si distinguono nettamente due fabbricati, uniti fisicamente, ma che presentano caratteristiche architettoniche molto diverse tra loro. La famiglia Avoltori ne commissionò infatti la costruzione in due secoli successivi: il primo nel XVI secolo mentre il secondo risalente al XVIII secolo.

Il primo fabbricato, che sorge verso sera, è caratterizzato da un bel portico forse un po' schiacciato dal peso del piano superiore. Il portico è costituito da cinque archi con pilastri in pietra molto lavorati e tre grandi doppie fasce ad accento circonflesso, una novità

architettonica decisamente interessante per il periodo storico di costruzione. La sua facciata risulta molto semplice, dal sapore nobiliare e il vuoto che si crea tra le finestre e il cornicione è riempito da piccoli ovali contenenti dei fregi. Molto interessante il portale in pietra, dalle dimensioni contenute, ma caratterizzato da fasce e rosoni alternati con un mascherone al centro della ghiera superiore. Sul portico affacciano due grandi locali con volte a crociera e, sul fondo, una torre con due archi e una cancellata che conduce nel vigneto. All'esterno della torre stessa si vedono resti di decorazioni settecentesche e delle piccole trifore decorate con la tecnica *rocailles*.

Il secondo fabbricato, più recente e comunque caratterizzato da un portico con colonne a tre arcate molto ampie e cinque più strette, è orientato a mattina ma i due porticati risultano uniti a cannocchiale da un piccolo androne. Al primo piano si trova un ampio salone, decorato nella volta con stucchi di epoca seicentesca. Motivi a cornice, festoni e putti sono ripresi anche nella decorazione del camino, caratterizzato dal grande stemma della famiglia Avoltori. Sul portico rivolto a sera, si apre una deliziosa galleria decorata con lo stile del barocco settecentesco locale, e le tre sale a lei vicina mostrano una medesima buona decorazione anche sulle pareti. Sono presenti ad oggi le originali porte in noce piacevolmente sagomate. Nella galleria seicentesca al primo piano, è presente una grande pianta genealogica della famiglia, che illustra lo sviluppo della famiglia Provaglio fino ai giorni nostri. La famiglia ne è tuttora proprietaria e si occupa dei necessari restauri conservativi.

Villa Sberna già Lana De' Terzi

Questo complesso architettonico è situato nel centro dell'abitato di Virle all'inizio di via Sberna,; esternamente si presenta come una costruzione solida a pianta quadrata che guarda al colle di San Martino. Di notevole importanza è la presenza delle due torri laterali, situate sul fronte strada sud e che erano in passato simbolo di protezione e difesa, significato implementato dall'alta cinta muraria che corre lungo tutto il perimetro della proprietà. La residenza fu inizialmente della famiglia dei Conti Lana de' Terzi, provenienti da Terzo nella bergamasca e commercianti di lana, da cui il nome deriva. Nei mappali tratti dal Catasto Austriaco del 1852, la residenza è indicata come "casa di villeggiatura" e "casa colonica ed orto" sotto la proprietà del nobile Giovanni Lana de' Terzi, discendente

della famiglia aristocratica nel ramo di Colombaro (Corte Franca). L'estratto del catasto italiano del 1902 non registra cambiamenti a parte un ampliamento della zona sud-ovest. Gli annali dei Nobili Conti di Terzi Lana, conservati presso il loro archivio privato nel Palazzo di Colombaro di Cortefranca, mostrano come Viscardo Lana nel 1455 e nel 1486 possedesse proprietà terriere a Mazzano e a Virle. Nel 1568 documentano invece che Luca Lana, ha dato avvio ai lavori di costruzione di un casamento situato a Virle e questo ci permette di confermare come la decorazione dei saloni interni sia successiva alla costruzione (gli affreschi del salone riportano la data 1686 mentre quelli del piano superiore datano 1728). Nei secoli dal XV al XVII la famiglia Lana de' Terzi acquistò molti possedimenti terrieri edificando ville e palazzi di pregevole fattura, in molti territori del bresciano. Anche la villa di Virle mostra l'intento di edificare una dimora estiva di campagna che fosse però enunciativa del prestigio della famiglia; viene pertanto ideato un edificio che porti traccia di momenti di vita quotidiana attraverso i rustici, i porticati e gli alloggi per la servitù e i contadini (cantina, stalla, vigneto, brolo) unitamente a momenti di vita familiare. (l'edificio principale con i saloni affrescati). Se inizialmente fu ideata come dimora estiva, potrebbe essere diventata nel corso dei secoli la residenza abituale di un ramo della famiglia, al punto che Gerardo Lana sul finire dell'800 viene eletto sindaco. Nel 1909 la proprietà viene però venduta ad Annibale Sberna (tagliapietre e titolare di un'azienda del settore lapideo). La proprietà attraverso il passaggio nelle mani di Vaifro Sberna (sindaco dal 1946 al 1950) rimane occupata dai discendenti di questa famiglia. L'accesso principale alla Villa è collocato su via Sberna, dal grande portale bugnato che permette l'accesso in un vasto giardino, dove trovano collocazione piante pregevoli ed alcune superstiti dell'originario parco. Sulla destra si trova il corpo centrale della costruzione, quello di maggior pregio architettonico e che costituiva la dimora estiva di villeggiatura della famiglia, fatto costruire tra il XVI e il XVII secolo. La facciata interna che guarda sul giardino è tipicamente seicentesca, semplice ed elegante al contempo, con aperture simmetriche e proporzionate, contornate da cornici in massello di Botticino. Le aperture del sottotetto sono a forma di oculi ovali. Di pregevole fattura è il portale di ingresso centrale, in pietra di Botticino e risalente all'epoca dell'edificazione. Altrettanto belli e importanti sono i portali settecenteschi dell'ingresso sul lato sud che permettono l'accesso alla casa-torre. Per quanto concerne gli interni, si accede dall'ingresso principale ad un ampio corridoio passante che porta da un lato al salone delle feste, interamente affrescato (pareti e volta) e con un camino in pietra di Botticino (copia non conforme dell'originale asportato in fase di acquisto). Una scala con gradini in marmo (sempre di

Botticino) conduce al piano nobile, caratterizzato da una galleria finemente affrescata che conduce alle camere da letto, con porte e finestre splendidamente decorate e pavimento originale in cotto. Gli ambienti sono sostanzialmente integri e mantengono elementi decorativi tardo seicenteschi e settecenteschi, tipici delle ville bresciane di campagna. Il lato ovest della proprietà è occupato da un lungo porticato un tempo utilizzato come scuderie e fienile, il quale ha mantenuto nel corso del tempo l'aspetto rustico originario. Le sue linee costruttive, i pilastri e gli archi in pietra a vista così come la copertura lignea, sono caratteristiche essenziali dell'architettura agricola del tempo. Al centro del cortile è presente un pozzo in pietra in uso fino agli anni '60. Un'altra particolarità che caratterizza la costruzione, è l'esistenza di una piccola Cappella dedicata al SS. Sacramento, ancora oggi distinguibile lungo il lato est addossata alla cinta muraria e introdotta da doppia fila di colonne doriche che conducono dalla villa alla Cappella.

La PinAc

Fondazione PInAC (Pinacoteca Internazionale dell'età evolutiva Aldo Cibaldi) è una raccolta di disegni, voluta da Aldo Cibaldi, storico dirigente scolastico dell'istituto comprensivo di Rezzato, il quale ha avuto la splendida intuizione ad inizio anni '50 di raccogliere i disegni prodotti dai bambini su tematiche comuni e di analizzarne così gli esiti. Nel 1969 la Pinacoteca divenne civica. La PInAC è un museo dinamico internazionale che raccoglie, studia e promuove l'espressività infantile. La collezione storica è unica nel suo genere in Italia e in Europa e rappresenta un ponte ideale con i bambini e i popoli di tutto il mondo. La raccolta conta oggi circa 8.000 opere provenienti da 79 Paesi. PInAC è una collezione viva: le opere dei suoi archivi si fanno conoscere attraverso mostre che raccontano emozioni, pensieri e speranze di migliaia di bambini ed educano alla conoscenza tra i popoli e al rispetto dei diritti di tutti, ciascuno nella propria diversità artistico-culturale. E' una collezione che continua a crescere e che accoglie anche le forme espressive legate ai 'pennelli elettronici' offerti dalle tecnologie digitali. La PInAC è inoltre centro di sperimentazione creativa che sostiene il diritto all'espressione e all'arte per tutti i bambini, le bambine e gli adulti interessati. Dal 2000 Fondazione Pinac ha trovato la propria sede nei locali della ex "Chiesetta dei Disciplini" (confraternita laica), storicamente oratorio di S. Alessandro Martire e successivamente divenuto di S. Pietro Apostolo. La chiesetta, risalente alla metà XV sec. leggermente modificata al suo interno, ha conservato esternamente la struttura originaria. L'angolo del campanile, curvo nella parte bassa, indica come questa fosse la strada principale. La chiesa già in origine era

strutturata su due piani, l'inferiore con funzione di oratorio vero e proprio e il piano superiore come salone per le riunioni. Al suo interno si trova un affresco cinquecentesco di pregevole fattura, raffigurante una Madonna in trono con bambino dormiente. Nel corso degli anni la sua funzione è stata quella di casa, scuola e di biblioteca comunale e numerosi sono stati i restauri.

GLI EDIFICI RELIGIOSI

La Rotonda di Santa Maria Vallis Viridis

Alcuni documenti parlano di essa già a partire dal 1024, collocata a breve distanza dal laghetto della duplice apparizione, mostrava caratteri simili alla Rotonda del Duomo vecchio di Brescia. La piccola Chiesa a pianta centrale, ha un diametro interno di 6,60 m sul quale s'inserisce a est con un arco trionfale, un presbiterio profondo circa 9 m e largo quasi cinque chiuso da un'abside poligonale coperta da una volta ad ombrello più o meno databile al XVI° sec. La Muratura della parte bassa all'interno è realizzata con conci di medolo lavorati e regolari, frutto di un lavoro accurato. All'interno del presbiterio si trovano alcuni affreschi che rappresentano il battesimo di Gesù e una sequenza di Santi, mentre nella volta è rappresentato un Cristo trionfante. Sull'arco trionfale è invece raffigurato San Rocco mentre nella cupola di copertura della rotonda, sono rappresentati alcuni episodi della vita della Madonna risalenti al '500 probabilmente attribuibili a Pietro da Marone o alla sua bottega. Sempre nel presbiterio trova posto una statua della Madonna con il bambino databile circa al 1300 ed un'altra incoronazione della Vergine questa invece datata al 1700 circa. All'esterno, sulla facciata di destra troviamo un lacerto di affresco quattrocentesco raffigurante San Michele Arcangelo vestito di bianco che pesa le anime, Sant'Ambrogio con un flagello in mano e la figura di una donna. In seguito all'apparizione, considerate le dimensioni molto piccole dell'edificio e il grande afflusso di pellegrini che venivano a rendere omaggio, venne circondata da altari e porticati che per volere di San Carlo Borromeo, in visita alla Diocesi di Brescia nel 1580, furono in seguito distrutti.

La Cappella della Beata Vergine al Gorgo

La cappella del laghetto intitolata alla Beata Vergine al Gorgo, venne fatta costruire nel 1400 e conobbe due restauri il primo nel 1580 e il secondo nel 1712 quando, dopo la seconda apparizione fu abbellita e ri affrescata e nel 1722 circondata dal muro perimetrale. Sull'architrave della porta è posta la scritta in latino "questa apparizione avvenne nel 1399. Durante la primavera del 1399 infatti un contadino che era intento ai lavori nel suo campo, ad un tratto incontrò un uomo vestito di rosso che gli ordinò di gettare tutti i pani che aveva nella bisaccia (tre) nel laghetto poco distante. Arrivato al laghetto vide però la Madonna in piedi sulla riva del lago che lo invitava a ritornare dal Signore per fare in modo che sospendesse questa punizione. Il bifolco ritornò così da Gesù, il quale però molto adirato per il comportamento malevolo della popolazione, invitava l'uomo a non esitare e a gettare i suoi tre pani nel laghetto. L'uomo tornò così deciso al laghetto ma la Madonna lo fermò nuovamente e lo invitò per la seconda volta a tornare da suo Figlio affinché potesse rivedere la sua punizione, ma il Signore lo rimandava nuovamente per gettare i 3 pani nel laghetto. Qui la Vergine spiega quindi al bifolco il perché di queste richieste e che i tre pani simboleggiano tre castighi: la guerra, la fame e la peste, invitandolo per la terza volta a tornare da suo figlio con la preghiera di risparmiare per amore suo qualche castigo. Al suo ritorno l'uomo getterà nel laghetto un solo pane, simbolo della peste, poiché grazie all'intercessione della Madonna la fame e la guerra saranno risparmiate alla popolazione rezzatese. La seconda apparizione avvenne invece giovedì 1 ottobre del 1711 a due bambini che raccoglievano castagne sul colle San Pietro, e che videro da lontano brillare una luce molto viva e splendente sulla cappella del laghetto, sentendo inoltre la voce di una donna che li rassicurava invitandoli a pregare. Il giorno dopo era fissata una solenne celebrazione al laghetto per chiedere appunto l'intercessione della Madonna affinché potesse risolversi la peste bovina che aveva colpito il paese.

Santuario della Madonna di Valverde

San Carlo Borromeo, in visita alla Diocesi di Brescia nel 1580 invitava i possidenti del paese a impegnarsi per costruire una nuova Chiesa più spaziosa e idonea alla pratica del culto mariano. Il 5 marzo del 1601 si decise per la costruzione di una nuova chiesa

adiacente alla piccola rotonda, il 3 maggio dello stesso anno il vescovo di Brescia Marino Zorzi aveva decretato l'immagine della Beata Vergine come "miracolosa", ordinando che fosse staccata dal muro esterno per essere posta all'interno del nuovo edificio in costruzione già a partire dal 1602 e terminato nel 1615. Risultando particolarmente complesse le operazioni per l'esecuzione dello strappo dell'immagine affrescata, si decise quindi per una scelta innovativa, quella di inglobare la parete riportante l'immagine venerabile direttamente all'interno del nuovo Santuario mariano. Risale invece al 1635 la strada che dal paese porta al Santuario, e all'incrocio della quale viene collocata una Santella contenente un dipinto che raffigura l'apparizione della Madonna. Sulla sommità della copertura trova collocazione un angelo che indica la direzione del Santuario. Al 1637 risalgono il piazzale antistante la Chiesa e la fontana, mentre la facciata e il campanile con le quattro campane vengono aggiunti nel 1642. La facciata dell'edificio, che mostra una scelta stilistica prettamente settecentesca, appare agli occhi del fedele solenne e austera, strutturata in maniera lineare e rigorosa. Al centro si apre un portale sul quale svetta l'invito a pregare Maria "porta del cielo". Al suo interno sono conservate diverse tele, tutte settecentesche e donate dai primi devoti e da vari benefattori (Maddalena Uberti, Paola Avogadro, Giacomo Blasio) molte delle quali raffiguranti la Sacra Famiglia, in svariate ambientazioni anche locali e riconoscibili. Vi sono inoltre vari altari laterali tra i quali spicca per la pregevole fattura e la ricchezza decorativa, quello sulla parete sinistra prima del presbiterio, detto dell'apparizione, poiché ospita l'immagine sacra della Vergine tra i Santi Pietro e Giovanni Battista (i titolari delle prime due parrocchie) ai cui piedi è inginocchiato il bifolco dell'apparizione, vestito di bianco. A documentare come, dopo la duplice apparizione si fossero localmente diffusi vari movimenti di predicazione e penitenza. L'altare progettato e realizzato da Giuseppe Cantoni nel 1718 è realizzato con la tecnica del commesso marmoreo (in uso nel territorio bresciano già da svariati secoli ma portato ad un livello di perfezione e ricchezza ineguagliabili, dall'intervento sulla scena bresciana della famiglia Corbarelli, la quale avvierà con la bottega dei Callegari una proficua e lunga collaborazione) a tarsie marmoree con motivi floreali e decorativi. Sulla sommità dell'apparato scenografico che circonda l'immagine Sacra, sono posti due angeli splendidamente realizzati da Santo Callegari, in marmo di Botticino. L'arco trionfale che introduce all'area presbiteriale, riporta le immagini dipinte di S. Antonino e S. Carlo Borromeo (principali sostenitori della costruzione del Santuario e della venerabilità dell'immagine miracolosa), mentre alle spalle dell'altare maggiore vi è una tela seicentesca raffigurante l'apparizione di Gesù al bifolco, così come la stessa tematica è

ripresa dalle vetrate ornate del coro. Il Santuario della Madonna di Valverde, chiesa giubilare per il Giubileo della Misericordia del 2016, nasce nei luoghi dell'apparizione mariana del 1399 (l'unica della storia che vede l'apparizione contemporanea del Cristo e della Madonna) e della seconda apparizione del 1711. Ormai da oltre sei secoli il Santuario della Madonna di Valverde è meta di pellegrinaggi da tutto il nord d'Italia ed è soprattutto nel cuore della comunità di Rezzato - Virle che ogni anno, nella ricorrenza della Festa di Sant'Anna il 26 luglio, viene rievocato con una solenne processione storica, il miracolo delle apparizioni.

Chiesa e Convento di S. Pietro Apostolo

Il monastero fu costruito nel 1008, grazie ad una donazione del vescovo di Brescia Landolfo II. Rimase monastero benedettino fino al 1299, quando divenne Chiesa parrocchiale. La parrocchia fu poi trasferita attorno al 1460 in una zona più comoda alla popolazione e nella seconda metà del XVI secolo il convento passò ai frati cappuccini. Nel 1798 subì la soppressione di tutte le istituzioni religiose da parte della Repubblica Francese e fu ripristinato solo nel 1836 grazie a monsignor Ferrari. Dopo una ulteriore chiusura ad opera del governo italiano, venne poi ripristinato definitivamente nel 1869. La prima chiesa del convento venne costruita sempre nel 1008, subendo nel corso dei secoli numerose trasformazioni. Nel XVIII° secolo avvennero le modifiche strutturali più importanti: la chiesa originale fu ricostruita tra il 1734 e il 1739 e consacrata nel 1743. La facciata dell'edificio è volta a ovest, decorata da una finestra rettangolare che sovrasta l'entrata. All'esterno oltre l'abside si trova il campanile. La struttura della chiesa è nello stile proprio dei cappuccini, a navata unica con copertura a volte e due cappelle laterali, dedicate una a Sant'Antonio da Padova e l'altra a San Serafino. L'altare maggiore fu in seguito liberato dalle pareti che lo dividevano dal coro, dove furono posti dei sedili in legno intagliato. Quattro grandi quadri decorano le pareti della chiesa, raffiguranti San Lorenzo da Brindisi da un lato, l'Immacolata attorniata dai Santi sul lato opposto, mentre sul fondo dell'edificio San Leonardo da Porto Maurizio e Sant'Antonio da Padova. Nel 1919 la chiesetta fu inoltre abbellita con opere pittoriche dell'artista bresciano Angelo Trainini. Il chiostro del convento presenta su ogni lato otto pilastri di recupero in pietra. Inizialmente adibito a giardino, fu poi lastricato all'inizio del Novecento. La statua di San Francesco, opera di padre Nazareno Panzeri si trova in una delle aiuole. Lungo il lato est si trova l'ampio refettorio, mentre al piano superiore si trovano le celle e le quattro ampie sale della biblioteca che conserva antichi manoscritti. L'ala del noviziato fu costruita tra il 1928 e il

1929 ed è oggi utilizzata invece come casa di accoglienza. Il chiostro è stato restaurato nel 2001.

La Parrocchia di S. Giovanni Battista

Accanto al primitivo battistero fu eretta nel 1300, per iniziativa del nobile Giovanni Pietro Lechi de Morari, una chiesa dedicata allo stesso santo “a comodità sua e dei suoi dipendenti”. Di essa rimane solamente il bel campanile romanico, una struttura originalissima, realizzata in mattoncini conici sovrapposti, una soluzione assai insolita e rara nelle nostre zone. Non rimangono invece tracce delle ristrutturazioni rinascimentali. La chiesa doveva essere nel 1592 talmente malconcia o troppo angusta, da fare in modo che la Curia vescovile ritenesse opportuno intervenire, anche se la costruzione prenderà avvio solamente con decisione unanime del consiglio comunale, nel 1631. I lavori inizieranno in verità il 24 aprile del 1640 per terminare solamente nel 1682. Dal 1672 al 1682 venne realizzata la facciata in marmo, mentre il tempio verrà consacrato il 5 novembre del 1724 dal Vescovo Monsignor Morosini. Da alcuni scritti emerge che verso la fine del ‘600, in seguito ad una convenzione attuata dal Conte Scipione Avogadro con i confinanti Seriatì, venga demolito il vecchio coro per realizzare un’area presbiteriale più ampia e profonda, la medesima visibile ancora oggi, la quale ospita il meraviglioso altare maggiore, opera del 1735 del rezzatese Vincenzo Baroncini, interamente lavorata con marmi policromi su fondo nero di paragone. (sempre nell’ambito del commesso marmoreo ormai in piena e completa diffusione). Grazie ad un documento datato 11 aprile 1728, ritrovato nell’archivio comunale di Rezzato, si viene a conoscenza che la realizzazione delle statue dalla predella alla tribuna, sono affidate all’opera di Antonio Calegari, figlio di quel Santo che ha realizzato gli angeli dell’altare della Vergine al Santuario. Nel documento, si fa riferimento a 21 sculture previste per l’arredo dell’altare ma di queste, quattro sono andate disperse. Tre dovevano trovarsi in corrispondenza dei tre spazi vuoti tra le colonne tortili mentre la statua del Redentore, posta sulla sommità della cuspide, venne trafugata da ignoti nell’estate del 2015 e mai più rinvenuta, ma sostituita con una copia realizzata negli ultimi mesi e ricollocata il 24 ottobre di quest’anno. La struttura degli altari si amplifica, si dilata per accogliere inserti plastici in un misto di scultura e pittura di pietra di grande effetto. E’ nell’ambito di questa intensa produzione, che prende corpo la significativa collaborazione tra l’atelier dei Corbarelli e Sante Calegari il Vecchio, che darà vita ad uno schema molto ricorrente nella produzione bresciana di altari, con il paliotto (la

parte frontale dell'altare) interamente a commesso con motivi floreali, di frutta, uccelli e affiancato da Putti reggi mensa. Oltre al paliotto, è in realtà il tabernacolo il vero centro del rinnovamento della devozione eucaristica voluta dal Cardinale Borromeo; la sua struttura fin dal '500 rimanda all'immagine canonica di un tempio, vera e propria chiesa nella chiesa, modello in scala di architetture dal sapore classico e sormontato da tribune espositive a più piani, ricche di fregi e sculture. In questa nuova concezione dell'altare, i Callegari segneranno un vero e proprio nuovo stile. Sul cupolino fortemente sagomato, siedono 4 angioletti mentre al piano leggermente sottostante, al centro siede il Padreterno e ai lati sono seduti due angeli adoranti. Sui supporti laterali di dimensione maggiore e posti all'estremità della trabeazione, si trovano Santo Stefano e una Santa martire. Nel piano sottostante, in corrispondenza delle nicchie, trovano posto S. Giorgio e forse Santa Lucia mentre all'estremità della trabeazione si trovano i Santi Pietro e Paolo, invece al centro adagate mollemente sul timpano si trovano le allegorie della Fede e della Carità. Nel piano ancora sottostante, le arcate che si aprono tra le colonne tortili, sono oggi vuote ma in origine accoglievano sulle relative mensole altre due sculture ai lati e un gruppo raffigurante la pietà al centro. Ai lati della ricchissima tribuna si trovano due angeli, che accentuano la struttura piramidale del complesso. Sandro Guerini assegna invece a Maffeo Olivieri, la realizzazione del grande Crocifisso che sta sul secondo altare a destra dell'ingresso. Con caratteristiche drammatiche profondamente accentuate, caratterizzato da una tensione e una resa anatomica del dorso piuttosto marcati. Fu collocato nella posizione attuale all'incirca nel 1700, accompagnato dalle statue dell'addolorata e di San Giovanni, mentre in origine la scultura doveva trovarsi probabilmente sopra l'altare maggiore o sull'arco trionfale. Nel 1736 fu rinnovato l'altare di Sant'Antonio con una nuova soasa, opera di Antonio Palazzi mentre il paliotto era già stato rifatto da Vincenzo Baroncini in precedenza. Nel 1583, venne eretto l'altare attualmente dedicato al Santissimo Sacramento, precedentemente dedicato a Santa Lucia (patrona degli scalpellini). Lo stesso sarà rifatto nel 1687 e della primitiva dedicazione rimane solo una bella pala, raffigurante la deposizione con Santa Lucia, racchiusa tra colonne composite in marmo colorato che sostengono un'elegante trabeazione barocca. Di particolare rilievo artistico soprattutto per i marmi, sono gli altari di San Vincenzo e della Beata Vergine Maria. La decorazione pittorica fu realizzata nel 1931 dal professor Luigi Morgari di Torino e consiste negli affreschi dell'abside e nella decorazione della calotta e della volta con medaglie e simboli eucaristici. Tre grandi medaglioni raffigurano la nascita, la predicazione e la morte di San Giovanni Battista. Immagini di santi, sobrie cornici in oro e stucchi

eleganti completano la decorazione resa più suggestiva dalle trifore vetrate con colori che rendono in maniera elegante gli effetti di luce sull'architettura. Sui pennacchi sono collocate le grandiose figure degli Apostoli Pietro e Paolo, contornati dai quattro evangelisti. La decorazione prosegue nelle navate laterali, suddivise in otto cappelle affrescate con scene, motivi e simboli religiosi che illustrano i santi cui sono dedicate. L'organo interno, poi sostituito, venne commissionato a Graziano Antegnati. La struttura attuale, risale ai lavori di ammodernamento commissionati a Pietro Ambrosiano e svolti tra il 1672 e il 1682. La facciata è armonizzata efficacemente dai due modiglioni barocchi e dal cornicione tra l'ordine superiore e quello inferiore, mentre le due nicchie ai lati del portale avrebbero dovuto ospitare le statue dei due santi della parrocchia: San Pietro e San Giovanni Battista.

La Chiesa del Suffragio

La chiesa della Visitazione è situata poco distante dalla chiesa parrocchiale. Si accede al pianerottolo d'ingresso tramite una doppia rampa di scale ed ha facciata a capanna, lasciata incompiuta. Sono infatti visibili i corsi di pietra e laterizi che la compongono ed un basamento su cui sono impostate quattro lesene in marmo, due per lato, che non sono state ultimate, e risultano capitozzate all'imposta di quello che doveva essere il primo registro. La facciata ha un portale di accesso centrale con finestra ellittica sovrastante, mentre al registro superiore è presente una grande apertura centrale rettangolare. All'interno la chiesa è ad aula unica, con copertura a volta a crociera e non presenta decorazioni parietali. Il presbiterio, rialzato rispetto al piano dell'aula è più piccolo rispetto ad essa, ed è dotato di volta a botte con parete di fondo piana, su cui è impostata la soassa marmorea dell'altare maggiore. La costruzione risale al 1707 – 1708 grazie all'intervento della Compagnia del Suffragio, da cui deriva il nome. Nel 1993 verrà eseguito un restauro totale.

La Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Virle

Quando e dove venne edificata una prima Chiesa a Virle non è affatto facile poterlo stabilire. Un documento di vendita dell'anno 1151, attesta che una certa terra sita in Virle e confinante a nord con i beni della chiesa, permette di avanzare ipotesi su una eventuale chiesa esistente da qualche tempo. Altri più specifici documenti risalenti al XIV° e successivi secoli, accertano l'esistenza in questo luogo di una chiesa parrocchiale dedicata a S. Pietro. A quale antica pieve appartenesse questa chiesa non è noto. Alcuni credettero di poterla incorporare al pievato di Nuvolento (P. Guerrini), altri a Rezzato (Gabriele Rosa). Forse appartenne alla vecchia chiesa di S. Maria e SS. Faustino e Giovita in colle a Botticino Mattina, ancora esistente e di molto interesse. Il Vescovo di Brescia Monsignor Gabrio Maria Nava nel 1829 chiamò la chiesa parrocchiale in Virle con l'onorifico nome di "chiesa plebana"; non conosciamo però in base a quali ragioni.

La consultazione degli atti di visita pastorale in accordo con l'esame dei resti, tuttora visibili nell'ambiente del retro coro, permettono di verificare molte particolarità relativamente a come fosse la struttura della precedente chiesa. Essa si trovava nello spazio ora occupato dal coro, dalla sacrestia e parzialmente dalla casa parrocchiale, con orientamento ovest-est secondo l'uso tradizionale, che voleva il celebrante volgesse lo sguardo all'est, cioè al levar del sole. Poco più piccola dell'attuale, aveva una facciata rustica (senza intonaco) rivolta ad ovest. La porta principale non aveva vestibolo né copertura antistante ma sopra di essa si apriva una finestra circolare che lasciava passare i raggi solari al tramonto.

La chiesa aveva tre navate e qualche finestra ai lati; nel XVI secolo ospitava al suo interno cinque altari: uno al centro dove ora è la sacrestia; nella navata settentrionale erano gli altari di S. Rocco e vicino all'ingresso quello della Scuola del SS. Sacramento. Nella navata meridionale si trovava la cappella del santo Rosario, tutta affrescata e poco più avanti l'altare di S. Antonio. Nell'ambiente di ripostiglio del retro-coro come abbiamo detto, è rimasta una parte della navata settentrionale con colonna e capitello murato, certamente di età tardo Medioevale. Alcune decorazioni del soffitto ne danno conferma. All'esterno, nell'orto dell'arciprete, è ancora visibile la vecchia abside poligonale, che in uno dei suoi lati porta il segno di chiusura della finestra che per molto tempo illuminò l'altare maggiore.

Al Settecento risale la costruzione della nuova parrocchiale dedicata ai Santi Pietro e Paolo, edificata su una precedente chiesa medievale ormai troppo piccola per le esigenze della popolazione. Nel 1721 moriva il rev. Don Giovanni Locatelli, arciprete e primo Vicario di Virle, alla cui successione fu chiamato Don Giuseppe Simoni, al quale va il merito di aver promosso la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. Il Reverendo Simoni si presentò al Vicario Generale, chiese e ottenne il consenso di promuovere tale

costruzione. Il progetto fu affidato ai disegni dell'architetto Antonio Corbellini, già impegnato a Serle per la costruzione della chiesa parrocchiale contemporanea e simile a quella di Virle, anche se nella seconda migliora sensibilmente il disegno della facciata: gli sguanci di raccordo sono solo al secondo ordine, raccordato col primo da balaustrine angolari. La prima pietra è collocata con solenne cerimonia il 19 novembre dell'anno 1724 e presenziarono alla funzione l'illustrissimo Conte Carlo Lana e il nobile Lucio degli Avoltori. Edificata la chiesa, all'ingresso della porta orientale fu collocata una lapide che ricorda la consacrazione della Chiesa Parrocchiale di Virle avvenuta il 1 giugno 1760. L'interno è a navata unica molto ampia, ai lati sono presenti cinque altari finemente lavorati a marmi policromi; i primi due vicini all'ingresso hanno una soasa prospettica dipinta del XVIII secolo. Le tele degli altari sono ricordate nella "Storia di Brescia". La pala dell'altare maggiore rappresenta il martirio di S. Pietro ed è opera raffinata di Angelo Paglia (1681-1763). Nella raffigurazione, il Santo riceve la croce mentre in alto sono raffigurati angeli con la palma. Il quadro porta questa iscrizione: "Angelus Palea anno 1742". Sempre attribuibile e firmata da Angelo Paglia (Angelus Palea anno 1743) è la pala dei Santi Antonio e Rocco nell'altare di destra vicino alla porta. Questo ricorderebbe altro quadro precedente fatto eseguire per voto dei Nobili e del popolo nella peste del 1577. Infatti sulla destra è scritto: "Ex voto nobilium e populi Virilarum pro liberatione pestilentiae anni 1577". L'altare della scuola del Corpus Domini (S. Teresa) ha una deposizione erroneamente attribuita ad Andrea Celesti. La soasa marmorea è opera moderna e trattasi di ex voto dei militari di Virle nell'anno di guerra 1942. L'altare del S. Rosario è decorato da una bella statua della Beata Vergine e fu eretto per devozione dei signori e del popolo, che avevano scelto la Beata Vergine del Rosario come speciale patrona della parrocchia, decretando oltre la solita festa annuale, una speciale e straordinaria solennità dei Santi ogni quinquennio. Tale ricorrenza ogni anno è festeggiata nella comunità virlese con una solenne celebrazione eucaristica.

Anche l'altare dei cinque Santi scultori è caratterizzato da una bella pala di autore ignoto del secolo XVIII. Sul presbiterio, nella parte di fronte all'organo, vi è pure un altro grande quadro che rappresenta la Madonna del Rosario con vari Santi, forse la pala dell'altare del S. Rosario prima che vi fosse fatta la nicchia per la statua accennata; è una bella tela di colorito e di disegno pregevole e come la precedente tavola dei cinque Santi scultori, potrebbe essere opera di qualche pittore bresciano della metà del sec. XVIII°. La chiesa è stata completamente restaurata nel suo interno con notevole impegno artistico e

finanziario negli anni 2006-2008 e i risultati dell'intervento hanno riportato la chiesa al suo primitivo splendore architettonico e artistico.

La Chiesa di S. Giuseppe operaio

La prima pietra è stata benedetta dal Vescovo Mons. Luigi Morstabilini il 19 dicembre 1982 e la chiesa è stata inaugurata il 1° maggio 1986. Venne costruita nel nuovo quartiere di Virle dedicato allo statista Aldo Moro, su progetto dell'ing. Angelo Botti e per volontà del parroco don Giuseppe Cominotti. L'edificio, a pianta esagonale ha una cuspide in rame sorretta da strutture in ferro. Il pavimento è in marmo bianco di Botticino e rosso di Verona e negli stessi marmi sono realizzati l'altare della celebrazione, l'ambone e le due acquasantiere. Le 14 stazioni della Via Crucis sono copie di quadri ad olio su tela del pittore virlese Natale Doneschi, che ha firmato la grande pala dell'altare maggiore dedicata alla "Crocifissione", ultima sua opera, collocata nel 1998. Sempre dello stesso pittore ci sono sul presbiterio due quadri raffiguranti gli Angeli (1992) e le sinopie e i disegni della Risurrezione dell'Ultima Cena. Sulla facciata esterna vi è un bel mosaico raffigurante il Redentore, opera di don Mino Trombini.

La Chiesa di San Martino di Tours

La chiesa intitolata a S. Martino, si trova in posizione sopraelevata, sul colle da cui prende il nome, nell'estremo limite orientale del paese. La struttura architettonica caratterizzata in facciata dagli archi ogivali delle finestre, rivela la sua antichità. Costruita nel 1562 probabilmente sopra un ospizio tardo medievale, ricevette la visita pastorale del cardinale S. Carlo Borromeo nel 1580 che ne segnalava la presenza della confraternita di S. Nicola da Tolentino. Con la confisca Napoleonica dei beni delle confraternite, la chiesa è passata in proprietà prima al Comune di Virle Treponti e nel 1928 al Comune di Rezzato. Nel 1885 il conte Scipione Provaglio provvide al restauro con l'aiuto del popolo. Sull'architrave della porta d'ingresso vi è questa dedica: "A Cristo dedicata per voto 1562". L'edificio è piuttosto contenuto e si presenta strutturato ad una navata, con copertura a travi lignee; ospita al suo interno un altare a marmi policromi realizzato con la tecnica del commesso marmoreo e la pala che lo sormonta, realizzata ad olio su tela è dedicata a S. Martino, raffigurato nell'atto di donare il mantello al povero. Il campanile e il suo orologio, sono datati 1880. Nel 1971 venne dal comune posta mano per il rifacimento del tetto mentre il gruppo Alpini di Virle, ha eseguito restauri e abbellimenti e ha posato un bel pavimento in marmo e lapidi

ricordo sulle pareti. Accanto alla chiesa nel 2000 è stata posta una grande croce per ricordare il giubileo e le missioni a popolo.

La Chiesa di S. Maria Maddalena

Come suggerisce la sua stesa dedizione, è probabilmente stato in precedenza un antico romitorio, incastonato nel cascinale che sta alle sue spalle e direttamente posta a lato strada. Nel 1566 il Vescovo Domenico Bollani la registra come proprietà della famiglia De Robertis, ordinando loro che la imbianchino e vi posino la pavimentazione. La costruzione è orientata a est, preceduta da un piccolo sagrato e presenta una facciata molto semplice a capanna, dotata di lesene angolari ed aperture centrali, tra cui un portale in marmo sovrastato da una finestra rettangolare. A coronamento del tutto, è presente un cornicione su cui è impostato un timpano aggettante. Il suo interno è molto semplice e costituito da un'aula a navata unica coperta da un soffitto con volta a botte e poche aperture sulla parete nord. Le pareti sono completamente imbiancate (come risulta essere già dal XVI secolo per ordine del Vescovo) e potrebbero celare decorazioni parietali sottostanti. Il presbiterio, rialzato e di dimensioni ridotte rispetto all'aula, ha copertura con volta a vela e presenta un fondale absidale piano nel quale è collocato l'altare di fattura discreta, in marmi policromi secondo la tecnica del commesso marmoreo naturalistico e decorato con cardellini e rami di frutta. La pala d'altare che vi è sopra posta, raffigura S. Maria Maddalena in gloria contornata da Angeli. Sul lato sud, sono situati alcuni locali di servizio e la piccola sacrestia. Il pavimento è realizzato in cotto mentre la bussola d'ingresso è in legno. Il crocifisso che domina l'intero edificio dall'alto, è settecentesco e di pregevole fattura. Nel 1892 il sig. Angelo Squassina provvedeva ad un primo restauro della Chiesa mentre la fam. Sberna al secondo tra il 1989 e il 1990. Nel 1999 la Chiesa è stata donata alla parrocchia di Virle dalla famiglia Sberna.

La Chiesa di S. Francesco da Paola

Edificata nel 1723 dal nobile Gabriele Avoltori all'interno della sua proprietà situata a Virle in via Trieste, in seguito alla concessione del Principe della Serenissima Repubblica di Venezia e fatta richiesta al Vescovo monsignor Morosini. L'edificio è molto piccolo ma di fattura architettonica discreta e con qualche ornamentazione del XVIII secolo. Sulla parete esterna a nord, prospiciente il giardino, è posta una piccola ara al dio Mercurio realizzata in pietra locale di piccole dimensioni e ivi murata. La chiesa è divenuta proprietà dei Conti

Provaglio nel 1855, in seguito al possedimento della tenuta stessa e fino agli anni '80 del secolo scorso hanno provveduto all'ufficio della S. Messa festiva, celebrata da un padre del convento francescano di Rezzato.

La Chiesa di San Carlo

Il progetto originale fu steso dall'architetto Mario Morini e venne eseguito sotto la direzione del geometra Andrea Facchi. La ditta Fratelli Zorzini si occupò delle opere edilizie, mentre ditte locali donarono i vari tipi di marmo di cui la chiesa è ampiamente dotata. La forma dell'edificio è a croce stilizzata. Il cemento armato è stato il materiale maggiormente utilizzato per la realizzazione della struttura. I muri perimetrali dell'edificio sono rivestiti di pietre di corso alla foggia del bolognino cavate dai nostri monti; una cupola d'impostazione moderna a base quadrata corona il tetto. L'interno della chiesa, semplice ed essenziale, è formato da una sola navata terminante con un largo presbiterio e una moderna abside. L'altare è unico, rivolto verso l'assemblea, costituito da una mensa in marmo lucido di Botticino sorretta da un massiccio basamento formato da quattro pesanti lastre di marmo, rosso di Verona, con le superfici esterne lavorate. Sullo sfondo del vasto presbiterio vi è la sede del celebrante, alle sue spalle è posta la parete dell'abside rivestita per tutta la lunghezza da una fascia rettangolare alta circa tre metri con lastre di marmo martellinato di Botticino e di breccia aurora. Su questa lunga fascia don Renato Laffranchi, rinomato artista bresciano, ha tracciato un ampio disegno a linee incise nel marmo, ripassate di recente con un unico colore dorato al fine di renderle meglio visibili. Il pavimento della navata è realizzato in marmo lucido di Botticino, con corsia centrale in granito rosso di Svezia, nello stesso materiale sono realizzati i pavimenti del presbiterio e dell'abside. I lavori di decorazione delle pareti interne svolti nel 2001/2003 hanno dato alle bianche pareti interne una nuova luce. Sempre all'interno della chiesa si trova un crocifisso ligneo del 1700 donato dalla parrocchia di San Giovanni Battista, una statua raffigurante San Carlo donata dai padri Scalabriniani e una Madonna lignea dorata opera di artisti lombardi del XIX secolo. Sulla parete accanto all'ingresso è posizionato uno strappo della Chiesa primitiva del Santuario di Valverde raffigurante l'apparizione di Gesù a Tommaso, mentre nella sagrestia trovano posto due tele seicentesche raffiguranti San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova. Nel giardino esterno sono collocati una statua bronzea della Madonna con Bambino eseguita dallo scultore Ersilio Moretti nel 1970 e una croce lignea eretta in occasione del Giubileo del 2000. Il campanile della chiesa e l'annesso oratorio sono stati realizzati su disegno dell'architetto Giovanni Manica tra il 1987 e il 1989.

La Chiesetta di San Carlo

Lungo via Matteotti al bivio con via San Carlo, si trova la cappella dedicata a San Carlo Borromeo. Egli passò da Rezzato durante la sua visita pastorale alla diocesi di Brescia nell'estate 1580 e la tradizione orale vuole che la cappella sia stata eretta sul luogo dove il Borromeo s'incontrò con la popolazione della zona. Il lato posteriore della cappella forma la parte più antica della costruzione, che in origine era adibita ad uso di santella. Fino alla ristrutturazione del 1925 la cappella era preceduta da un portichetto, sorretto nella parte anteriore da due colonne di marmo di Botticino a base squadrata. Questo portichetto copriva per un tratto il canale Cavallina che tuttora scorre sotto di esso in senso trasversale. Alla destra della costruzione è stata addossata sempre nel 1925, una piccola sacrestia. All'interno della chiesetta è attualmente presente un altare marmoreo in stile barocco un tempo posizionato nella chiesa rezzatese di S. Alessandro Martire, già sede della Confraternita dei Disciplini. All'epoca della ristrutturazione della cappella venne posto nella cornice sopra l'altare un dipinto raffigurante San Carlo inginocchiato davanti al Crocifisso, nell'atteggiamento con cui il Santo è stato raffigurato da diversi pittori. Il dipinto è opera del pittore rezzatese Bonatti. Secondo le notizie fornite dai fratelli Panada, che da sempre risiedevano accanto alla piccola costruzione religiosa, fino al 1935 nella chiesetta si celebrò regolarmente la messa domenicale. Sempre fino al 1935 in occasione della festa di San Carlo, il 4 novembre, fuori dalla chiesetta erano distribuiti a volontà vino e castagne cotte, mentre brillavano lampade colorate, scoppiavano fuochi d'artificio e la piccola banda del paese eseguiva alcuni brani della tradizione popolare.

La Chiesa di San Giacomo

Situata lungo la strada che da Rezzato conduce a Castenedolo, sorse come edificio religioso annesso ad un ospizio e probabilmente era già esistente nell'XI secolo. Rientrava nella serie delle pertinenze del Monastero di S. Eufemia e i Benedettini, vi prestarono la loro opera caritatevole non solo soccorrendo i viandanti e pellegrini in difficoltà lungo il cammino che li avrebbe condotti sino a Mantova e oltre, proteggendoli da banditi e pericoli in genere ma anche occupandosi dell'assistenza ai fedeli dei territori limitrofi. Verso la metà del 1400, vi si trasferirono i monaci che dovettero abbandonare il Convento di S. Pietro in colle, ma questo luogo era già avviato verso il declino, poiché la strada di collegamento Brescia-Mantova era divenuta di secondaria importanza. Nei secoli

a seguire le celebrazioni liturgiche si fecero sempre più rade, giungendo ad una sola messa annuale in occasione del Santo patrono.

PERSONAGGI ILLUSTRI

Rodolfo Vantini: l'architetto del marmo

Rodolfo Vantini è un ingegnere, architetto ed artista bresciano nato nel 1791 e morto nel 1856. Svolse la sua attività principalmente nella sua città natale e in generale nella Lombardia orientale. Nel 1826 vinse il concorso per la realizzazione dei caselli daziari di Porta Venezia a Milano, lavoro che lo impegnò fino al 1828. Negli anni a seguire si occupò del completamento di quest'opera conclusasi nel 1833 con la collocazione delle statue che gli hanno dato l'aspetto definitivo. Per la città di Brescia realizzò il progetto del Cimitero monumentale, attività che lo impegnò tra il 1813 e il 1821 nel primo cimitero monumentale italiano e prototipo di tutti i cimiteri neoclassici ottocenteschi. Questo lavoro lo vedrà attivo in maniera stretta per tutta la vita, al punto che i bresciani lo chiamano semplicemente "Vantiniano". Successivamente progettò molti cimiteri in tutta la provincia oltre che numerosi monumenti funebri. Tra il 1829 e il 1832 fu impegnato con il progetto e l'edificazione di palazzo Tosio e in seguito con il monumento Bonomini, conosciuto dai bresciani come "tomba del cane" e realizzato nel 1855 (uno dei primi esempi di utilizzo della ghisa in funzione strutturale). Nella sua attività di architetto fu influenzato dall'insegnamento di Piermarini e del neoclassico Vanvitelli, rappresentando nella cultura architettonica lombarda della prima metà dell'Ottocento l'area più strettamente legata alla tradizione palladiana. La sua attività di progettazione andò sempre di pari passo con la formazione educativa dei ragazzi, al Liceo "Arnaldo" prima e a Rezzato in seguito, dove ideò la scuola di disegno che alla sua morte prese il suo nome. Una scuola pensata e ideata per educare e affinare le capacità lavorative delle maestranze che lavoravano i marmi, quello di botticino per eccellenza. Con la sua scuola lavorò alla realizzazione di diversi palazzi signorili della provincia di Brescia e della provincia.

Il Cimitero di Rezzato

Tra i cimiteri più suggestivi curati dal famoso architetto Vantini, oltre a quello grandioso di Brescia, vi sono il Cimitero di Salò (che gode di una vista del Lago di Garda davvero spettacolare) e la progettazione di quelli di Travagliato e Rezzato. Il cimitero di Rezzato, realizzato ad opera della ditta Gaffuri, è il riflesso evidente di una formazione prettamente neoclassica, che però lascia spazio alle forme del recupero architettonico che avranno grande successo nel XIX secolo. Sorge sul pendio di una collina nelle vicinanze del Santuario della Madonna di Valverde. L'ingresso è solenne e ordinato, dominato dai colonnati dorici che conferiscono alla facciata un aspetto austero e da pareti in pietra che scandiscono gli spazi, in particolare dei gradoni e dei fianchi. Una rigorosa cancellata introduce al Campo Santo, dove sono stati collocati molti cipressi, secondo una sensibilità già tutta romantica.

Il Palazzo Comunale

L'edificio venne progettato direttamente dal Vantini e interamente costruito a sue spese per ospitare la scuola da lui fondata per la preparazione degli scalpellini. Nella struttura si trova oggi la sede del Municipio e si presenta disposta con un corpo principale di forma rettangolare, preceduto da un pronao rialzato da una leggera scalinata con tre aperture a fornici. All'interno appare ben visibile l'ampia sala centrale di forma ellittica, che ricorda le sale ovali presenti in molte dimore nobiliari. La pianta perfettamente simmetrica, trasforma l'edificio ideato per l'uso scolastico in una sorta d'ispirazione museale-accademica che potesse servire come modello per gli allievi. La pietra locale viene impiegata in maniera profusa, nel bugnato esterno all'edificio e nelle mensole del portico d'ingresso; tutto concorre al fine di celebrare un materiale così prezioso e dalla flessibilità nell'impiego. Il pronao è sormontato (come nella tradizione classica) da un timpano entro il quale campeggia uno splendido bassorilievo ornato (banco di prova per gli studenti della scuola rezzatese). Questo edificio nacque dall'idea dell'architetto Rodolfo Vantini, che nel 1839 fece richiesta di poter edificare, simbolicamente nella piazza centrale del paese, un edificio atto ad ospitare per una parte una scuola gratuita per scalpellini (finanziata in parte dalla filantropia dell'architetto) e per l'altra spazi da offrire in affitto per il mantenimento della scuola. L'edificio a due piani che chiude tutto il lato meridionale della piazza dalla forma irregolare, richiama lo schema del tempio Capitolino di Brescia, allora di recente scoperta e ricostruito dallo stesso Vantini. La realizzazione della scuola per scalpellini, interrotta per i moti del 1848 e per la morte dell'architetto, prese concretamente forma nel 1857. Ancora oggi operante è collocata nella zona sud del paese.

La scuola Rodolfo Vantini

La Scuola Vantini, istituita nel dicembre del 1839 e fortemente voluta dall'architetto neoclassico Rodolfo Vantini, artista dall'innata predisposizione alla trasmissione del sapere e delle proprie conoscenze in campo artistico e architettonico; fu un precursore della formazione professionale fondando la prima scuola professionale d'Italia.

Dopo aver ospitato nella sua casa gruppi di giovani per avviarli allo studio del disegno, istituì a Rezzato la "scuola di disegno industriale" con l'obiettivo di formare artisti e artigiani del marmo in grado di raggiungere la raffinatezza e la perfezione degli ebanisti e dei cesellatori. (I marmorini, ossia quei giovani che esercitavano l'arte di tagliapietre, di marmorai e di scultura ornamentale). Il suo desiderio era quello di perfezionare e raffinare le già note capacità degli scalpellini rezzatesi, contesi dai principali architetti neoclassici per la realizzazione di progetti pubblici, privati e religiosi e di portarli ad un grado di conoscenza ed esperienza tali da permettergli di creare opere ardite e di altissimo livello. Il palazzo destinato a ospitare la Scuola di Disegno Industriale fu costruito a spese del Vantini e la scuola fu da lui dotata degli strumenti necessari e mantenuta. Significative a questo proposito furono le sue disposizioni testamentarie in cui stabilì che venisse assegnata la somma di diecimila lire austriache al Comune di Brescia per il mantenimento della Scuola e dell'allora maestro. Originariamente organizzata in tre corsi (disegno, ornato, esercitazioni nelle arti plastiche) della durata di un anno ciascuno, puntò nello specifico a mantenere unite teoria e pratica, negli anni migliaia di artigiani ed imprenditori si sono formati secondo questa modalità didattica, che ha contribuito a potenziare il già fiorente settore della lavorazione del marmo. L'impostazione della scuola, che coniuga competenze tecniche e fondamenti teorici e culturali, è stata conservata fino ad oggi. Oggi la scuola è un Centro accreditato presso la Regione Lombardia sia per le attività formative che per i servizi al lavoro. Grazie a questo duplice accreditamento la Scuola ha aumentato notevolmente la propria attività formativa, diversificando anche il proprio target di utenti e offrendo servizi che interessano sia l'ambito dell'istruzione e formazione che quello dell'inserimento lavorativo e del sostegno a soggetti appartenenti a fasce deboli.

BIBLIOGRAFIA:

"Rezzato. Storia di una comunità" di M. Taccolini
collana Terre Bresciane, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2000

Rezzato. Materiali per una storia, Corsini-Tirelli, Rezzato 1985

Rezzato, in Enciclopedia bresciana, Brescia 1997

Arte e devozione nello splendore della pietra, R. Massa, Brescia 1995

Palazzi, Ville e Monumenti di Rezzato
a cura dell'Associazione Culturale Carmagnola, 2016

La chiesa parrocchiale. "Domus Dei et Porta Coeli". Fede, storia, arte, restauro
Don Sandro Gorni; Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo – Virle (BS) 2011

Chiesa, Chiesetta di San Carlo e Chiesa di Virle - uprezzattovirle.it